



Giovanni Invitto

## "Fahrenheit 451", Word 97-2003. Questioni di memoria

*Il saggio che proponiamo è tratto dal libro **I numeri sullo schermo**, a cura di Giovanni Invitto, di recente uscita nella Collana "Come in uno specchio. Cinema e cultura".*

Nel titolo di questo testo si accostano due prodotti culturali di genere diverso: un film che prende spunto da un precedente romanzo e il programma di videoscrittura Word 97-2003 con il quale chi qui scrive salva i propri *files* nel suo computer. È doverosa una premessa di metodo: il discorso sul cinema non è fatto qui guardando gli aspetti generali dell'arte cinematografica, ma basandosi sul discorso filmico per vederne solo le implicazioni teoriche, concettuali ed eventualmente filosofiche<sup>1</sup>. Questi due elementi, film e informatica, vengono unificati nella terza parte del titolo che riguarda la memoria. In particolare, qui si esaminerà la memoria nel momento in cui è depositata negli scritti, siano essi tanto gli scritti che troviamo trasformati in libri cartacei quanto quelli che costruiamo e conserviamo nel computer. Si tratta di due temi apparentemente diversi ed estranei: il rogo dei libri, fatto ripetutamente presente nella storia, e la civiltà informatica nella quale, volenti o nolenti, tutti noi siamo immersi e dalla quale dipendiamo. Il tratto che unisce i due fenomeni apparentemente eterogenei è o potrebbe o potrà essere uno: la perdita della memoria del singolo e della comunità umana.

<sup>1</sup> È importante di U. Curi, *L'immagine-pensiero. Tra Fellini, Wilder e Wenders: un viaggio filosofico*, Mimesis, Milano 2009.

1. Parliamo di memorie che si possono estinguere e che, in alcuni casi, si decide di estinguere. L'esempio del rogo dei libri presentato da *Fahrenheit 451* è emblematico. Per di più, l'immagine del rogo di libri è ripetutamente presente nella nostra cultura. Forse non è un caso che il primo libro sequestrato e destinato alle fiamme di cui, nel film in questione, si vede il titolo sia il *Don Chisciotte* di Cervantes, nella versione spagnola. Per tale motivo introduciamo un brano di questo importante romanzo pubblicato nel 1605:

Chieste le chiavi alla nipote, della stanza dove erano i libri, autori del malanno, ella gliel diede di buona voglia. Entrarono dentro la governante e tutti, e trovarono più di cento volumi di grossi libri, molto ben rilegati, ed altri di minor dimensione. Come la governante li vide, si voltò per uscire lesta lesta dalla stanza e subito tornò con una ciotola d'acqua benedetta e un aspersorio [...]. Il curato si stancò di vedere altri libri, e così, in blocco, volle che tutti gli altri si bruciassero. [...]. Quella sera la governante bruciò e distrusse quanti libri c'erano nel cortile e per tutta la casa, e ne dovettero andare arsi certuni che avrebbero meritato d'essere custoditi in perpetui archivi: il che non permise però la loro sorte né la lentezza dello scrutinante. Così si avverò in essi il proverbio che talvolta il giusto la paga per il



peccatore. Uno dei rimedi che il curato e il barbiere suggerirono per allora, a fin di curare il male del loro amico, fu di murargli e di tappargli la stanza dei libri, perché quando si fosse alzato non li trovasse (togliendogli la causa, verrebbe forse a mancare l'effetto), e di dirgli che un incantatore se l'era portati via con la camera e tutto<sup>2</sup>.

Furono bruciati, quindi, quasi tutti i libri, anche "quelli che meritavano d'essere conservati" e fu murata la stanza dei libri in modo che don Chisciotte guarisse: cosa che avvenne solo dal punto di vista del malessere fisico, ma non scomparvero le fantasie del cavaliere. Don Chisciotte sarebbe diventato un visionario a causa della lettura, ma non tanto pazzo se disse a Sancho: "Se un cavaliere errante diventa pazzo per qualche motivo, grazie tante! Il bello sta a impazzire senza motivo...". Lo ricorda Piero Dorflès in un libro dedicato alla difesa della cultura, per la qualcosa si autodefinisce un dinosauro: Don Chisciotte riavrà il senno quando faranno il rogo dei suoi libri e anche Madame Bovary non potrà andare più in Biblioteca perché, secondo sua suocera, la lettura corrompe<sup>3</sup>. Infatti, la suocera corre alla biblioteca di Rouen per interrompere l'abbonamento fatto a suo tempo dalla nuora.

Nell'ambito della librofobia e dei relativi roghi non possiamo, però, tralasciare l'episodio capostipite che fu l'incendio della Biblioteca di Alessandria d'Egitto dove di ciascuna opera si redigevano edizioni critiche, che venivano poi conservate all'interno della Biblioteca. Si presume che al tempo di Tolomeo II il Filadelfo, del III secolo avanti Cristo quando la Biblioteca fu costruita, i rotoli conservati fossero circa 490.000; quando non bastò più lo spazio, venne edificata una seconda struttura, la Biblioteca del Serapeo. La Biblioteca fu distrutta tra il 270 e il 400 d. c. Il film *Agorà* (2009), di Alejandro Amenabar, dedicato a Ipazia d'Alessandria, presentata come matematica e filosofa che lotta contro l'oscurantismo religioso, accredita la versione secondo la quale l'incendio della Biblioteca e l'uccisione di Ipazia siano stati commissionati dal vescovo Cirillo, evange-

lizzatore e inventore dell'alfabeto cirillico. Nel film *Cirillo*, poi divenuto dottore della Chiesa e santo, è presentato come sanguinario e nemico della cultura pagana. Paradossalmente, secondo un'altra tradizione, Santa Caterina d'Alessandria sarebbe la personificazione, creata dalla cultura cattolica, di Ipazia<sup>4</sup>. Ma in questa sede interessa l'evento del rogo dei libri in quanto strumento di perversione culturale, morale e politica.

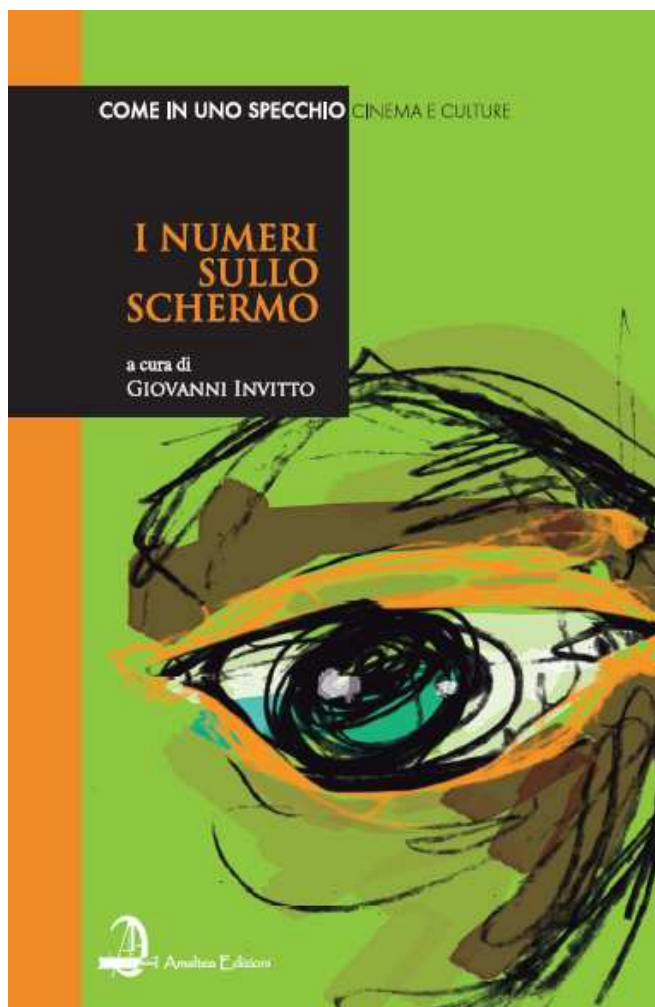
Il rogo ha un valore emblematico rispetto alle altre forme di morte o di consunzione. Pensiamo alla scelta del rogo contro le donne-streghe e i roghi nel periodo della Santa Inquisizione, dove dell'uomo non rimaneva niente, neanche la cenere. Se vogliamo parlare della fenomenologia e della utilizzazione meno cruenta dei roghi, possiamo parlare di quando hanno investito non solo i libri, per ridurli in cenere, ma anche opere cinematografiche. Pensiamo all'*Ultimo tango a Parigi*, film condannato, testualmente e materialmente, al rogo e successivamente riabilitato e riproposto grazie ad una copia che era rimasta nascosta. Tutto questo perché, all'uscita, fu ritenuto quasi il vangelo della trasgressione e della assolutizzazione dell'eros.

2. Il rogo dei libri ritorna in un romanzo di fantascienza o di fantapolitica, scritto da Ray Bradbury. Il testo, apparso nel 1953 in Italia, è *Fahrenheit 451*, edito da noi anche con il titolo *Gli anni della Fenice*. Il nome Fenice non è posto a caso perché questo uccello, nella sua mitologia, dopo aver vissuto per cinquecento anni, sentendo sopraggiungere la morte, si ritirava in un luogo appartato e costruiva un nido sulla cima di una quercia o di una palma dove accatastava ramoscelli di mirto, incenso, sandalo, legno di cedro, cannella e mirra. Con essi formava un nido a forma di uovo, vi si adagiava, lasciava che i raggi del sole l'incendiassero, e si faceva consumare dalle sue stesse fiamme mentre cantava una canzone. Dalla cenere emergeva poi una piccola larva (o un uovo), che i raggi solari facevano crescere rapidamente fino a trasformarla nella nuova Fenice nell'arco di tre giorni. La nuova Fenice volava ad Heliopolis e si posava sull'albero sacro e così via.

<sup>2</sup> M. de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia*, a c. di R. Fagioli, trad. e note a c. di A. Giannini, Rizzoli, Milano 2003, pp. 50, 56-58.

<sup>3</sup> Cfr. P. Dorflès, *Il ritorno del dinosauro. Una difesa della cultura*, Garzanti, Milano 2010, p. 175.

<sup>4</sup> Cfr. M. A.B. Deakin, *Hypatia of Alexandria, mathematician and martyr*, Prometheus Books 2007.



**Giovanni Invitto**  
(a cura di)

## **I NUMERI SULLO SCHERMO. FILM E FILOSOFIA**

**ISBN 978-88-8406-122-5**  
**2010, Amaltea, p. 200**

*Come in uno  
specchio  
Cinema e culture  
n. 2*

### **INDICE**

**Premessa** (GIOVANNI INVITTO) - **Il numero nel tempo e nello spazio** (FRANCA MAZZEI MAISETTI) - **Matematiche ossessioni. Su "Proof - La prova"** (SALVATORE COLAZZO) - **L'uomo e il molteplice. Narrazione filmica e umanizzazione nominalistica del numero** (CARLO A. AUGIERI) - **"Tempo fuor di sesto". Scomparsa del futuro e giochi della rappresentazione** (FABIO A. SULPIZIO) - **Crede nel numero** (DANIELA DE LEO) - **Quando il numero tesse la trama: del numero 9 e del desiderio di conoscenza. Attorno a "La nona porta" di Roman Polanski** (ADA MANFREDA) - **Un feticista del numero: Peter Greenaway** (FEDERICA REGA) - **Quando il numero è colore. "Il fiore delle mille e una notte" di Pasolini** (ALESSANDRA SPADINO) - **"Fahrenheit 451", Word 97-2003. Questioni di memoria** (GIOVANNI INVITTO) - **Spectactor: intensità della visione e pluralità delle interpretazioni** (GIOVANNI SCARAFILE) - **Il numero in 4 film. A proposito del Convegno milanese** (MASSIMO MAISETTI e LUIGI BIANCHI) - **Cinema numerico** (ROBERTO MARAGLIANO e MARIO PIREDDU).



Tornando al romanzo in questione, qualcuno ha parlato di pensiero distopico, cioè portatore e segnalatore di una utopia negativa. Ricordiamo che nel 1949, cioè quattro anni prima della pubblicazione dell'opera di Bradbury, era apparso nel 1984 di George Orwell.

Nel 1966 François Truffaut ne fece un film che ebbe come attori principali Oskar Werner e Julie Christie<sup>5</sup>. Fu il primo film a colori di Truffaut e ottenne una produzione straniera che garantiva un budget elevato. Ciò dice quanto Truffaut tenesse a questo scritto e, in genere, ai libri. Egli dichiarò in un'intervista del 1971 che aveva assorbito l'amore per la lettura tramite la nonna materna e la stessa madre. Il cinema era stato per lui come il "continuo" dei libri: "Un'evasione piuttosto bella, meglio, piuttosto forte, me la procuravano i romanzi. Leggevo romanzi per bambini ma anche i romanzi che leggeva mia madre, dunque di nascosto. Dopo ci sono stati i film. E i film rappresentavano probabilmente un'evasione ancora più forte. Come per i romanzi, mi son messo a vedere i film di nascosto"<sup>6</sup>.

Tra il romanzo di Bradbury e il film di Truffaut esistono alcune differenze, ma il messaggio complessivo rimane inalterato. Il futuro immaginato nel libro è collocato nel 1960. Nel paese in cui si svolge la storia, leggere libri è vietato dal potere politico. La motivazione dichiarata è che i libri rendono

infelici i soggetti e antisociale l'umanità.

I libri, oggetto proibito, sono bruciati dai "pompieri", termine oggi desueto, ma è quello con cui vengono chiamati nella versione italiana del film. Sono pompieri che danno cose alle fiamme invece che estinguere le fiamme. Tutto questo è definito "un lavoro come gli altri". Clarisse, una delle due principali donne nel film, chiede a Montag, il pompiere protagonista: "È vero che tanto tempo fa i pompieri servivano a spegnere gli incendi?" e Montag risponde affermando che non è vero, perché le case sono ed erano fatte di materiale ignifugo; Clarisse, di rimando, afferma che la sua non lo è.

Il titolo del film è riconducibile, come dichiarato dal protagonista, ai gradi di calore con i quali avviene l'autocombustione della carta: 451 gradi Fahrenheit che corrispondono a 232,78° C. Invece, nel romanzo, 451 è solo il numero apposto sull'elmetto dei pompieri. Per il nome Montag apparentemente non esiste un significato attribuibile, anzi l'unico accostamento linguistico che si possa fare è col termine tedesco che si possa fare è col termine tedesco che rinvia al nostro lunedì. Ma tutto il film è basato sui numeri. Per esempio, si sentono ripetute a memoria le tabelline del 9 che cominciano con la moltiplicazione per 11.

A proposito del lunedì, nel film i giorni della settimana appaiono quando si dice che ogni giorno si bruciano i libri di un autore: il lunedì quelli di Lucrezio, il martedì di Molière, il mercoledì di Machiavelli, il giovedì di Goldoni, il venerdì di Voltaire, il sabato di Sartre e la domenica si bruciano i libri di Dante. Non a caso, dei sette giorni della settimana in cui si bruciano libri di singoli autori, quattro sono dedicati a libri di filosofi. Ma in quel paese immaginario e in quella cultura politica, la filosofia non gode buona fama. La voce che rappresenta il potere è il capitano dei pompieri Beatty, che pure dimostra di conoscere il contenuto di molti libri e li cita. Per i filosofi, secondo lui, vale sempre la massima: "solo io ho ragione, tutti gli altri sono imbecilli". E ancora: "La filosofia è tutta questione di moda: le gonne corte quest'anno, le gonne lunghe l'anno prossimo".

Naturalmente, il rogo dei libri avviene appena si scopre che qualcuno li nasconde. L'unica forma di comunicazione permessa, anzi diremmo imposta, è la televisione presente in ogni stanza anche con più di uno schermo. La televisione non solo è

<sup>5</sup> Titolo originale: Fahrenheit 451; Paese: Gran Bretagna; Anno: 1966; Durata: 112'; Regia: François Truffaut; Soggetto: da una novella di R. Bradbury; Sceneggiatura: F. Truffaut e J.-L. Richard; Fotografia: Nicolas Roeg; Montaggio: Thom Noble; Effetti speciali: Bernard Herrmann; Musiche: Syd Cain, Tony Walton; Produttore: L. M. Allen. Attori: Oskar Werner: Guy Montag; Julie Christie: Linda/Clarisse; Cyril Cusack: Il Capitano; Anton Driffring: Fabian; Bee Duffel: la donna-libro; Anne Bell: Doris; Caroline Hunt: Helen; Gillian Lewis: annunciatrice Tv; Anna Ralk: Jackie; Roma Milne: la vicina; Arthur Cox: primo annunciatore Tv; Donald Pickering: secondo annunciatore Tv; Michael Mindell: l'allievo Stoneman; Chris William: l'allievo Black; Mark Lester: primo bambino; Xevin Elder: secondo bambino; Joan Francis: la telefonista del bar; Tom Watson: il sergente istruttore; Alex Scott: Il giornale di Henri Brulard; Dennis Gilmore: Le cronache marziane; Fred Cox: Orgoglio e Pregiudizio; Michael Balfour: Il Principe di Machiavelli; Judith Drinan: La Repubblica di Platone; Yvonne Blake: La questione ebraica; John Rae: La chiusa di Hermiston; Earl Younger: Nipote de La chiusa di Hermiston.

<sup>6</sup> Rilasciata a "Radio Canada", poi ripresa sul "Corriere della Sera" del 17 giugno 2009, la traduzione è di Mario Senerellini.



mezzo di comunicazione del governo ma è lo strumento di omologazione e annichilimento dei soggetti. Ciò è tematizzato nell'affermazione che "l'unico modo per essere felici è sentirsi tutti uguali". I "capelloni" sono inseguiti per la strada, sono puniti e i loro capelli tagliati in pubblico. Qual è, in tale contesto, la ricetta per risolvere i problemi dei singoli? Eccola dichiarata: "più sport per tutti: basta tenerli occupati per farli felici".

È la televisione, talvolta anche interattiva, a dire al popolo cosa è giusto e cosa sbagliato. Se i libri rendono antisociali, il teleschermo fa sì che ci si senta "circondati dalla Grande Famiglia". Dalla tv parlano persone chiamate Cugine e Cugini.

Montag, vigile del fuoco inappuntabile, in procinto di avere una promozione, un giorno sbircia in un libro che avrebbe dovuto bruciare. Se il fattore decisivo per la sua conversione culturale nel romanzo è l'incontro con un vecchio professore, nel film è l'incontro con Clarisse, la ragazza sua vicina di casa che vive, riuscendo a mascherare tutto secondo modalità irregolari. Il primo libro che Montag legge per intero è il *David Copperfield* di Dickens che, come è noto, si basa sullo sfruttamento minorile. Prima e dopo, pur di guardare carta stampata nelle situazioni in cui non è solo, Montag legge fumetti che non presentano didascalie.

Clarisse è identica alla moglie di Montag. Ambedue i personaggi nel film sono interpretati da Julie Christie. La moglie Linda vive in funzione della televisione e prende spesso dei sedativi. È in una visibile situazione di malessere. Quando si accorge che suo marito è consumatore di libri, probabilmente tenta il suicidio, ma gli infermieri, che sostituiscono il medico chiamato dal marito, sdrammatizzano l'evento e giustificano la loro presenza col fatto che intervengono in almeno cinquanta casi al giorno di intossicazione da tranquillanti; la terapia è una flebo di sangue nuovo.

Clarisse è licenziata dalla scuola. Assiste da un bar, insieme a Montag, ad un uomo che è indeciso se imbucare una denuncia nella cassetta delle informazioni, collocata dinanzi alla caserma dei pompieri. Quando quell'uomo decide di imbucare la busta, Montag dà una spiegazione ironica: "Si è liberato del vicino troppo rumoroso o del cognato che guadagna più di lui o si liberato della madre".

Una notte c'è un blitz a casa di una signora anziana, amica di Clarisse. Quella casa è una vera e propria biblioteca su più piani. Tutti i libri sono portati nella stanza d'ingresso. La signora si mette al centro del mucchio di libri e non si vuole allontanare. I pompieri hanno già versato il kerosene, ma il capitano non ha il coraggio di aprire il lanciafiamme. Allora la donna lascia cadere un fiammifero acceso e brucia insieme ai suoi libri, sorridendo. L'inquadratura si sofferma a lungo su una pagina di un libro dove è un'immagine presumibile col volto di Giovanna d'Arco ripresa da uno dei tanti film dedicati alla Pulcelle d'Orléans condannata al rogo.

La denuncia toccherà anche Montag. Linda, quando scopre che il marito legge libri, ne rimane sconvolta. Uno dei pomeriggi seguenti, rientrando a casa, Montag trova la moglie e delle amiche che guardano la Grande Famiglia. Il capitano aveva detto che avere due schermi televisivi nella stessa stanza è come "essere circondati dalla Grande Famiglia". Montag spegne il televisore, prende il *David Copperfield* e legge le pagine nelle quali il protagonista parla delle sue difficoltà con la giovane moglie Dorra. Le amiche fuggono scandalizzate da quello a cui stanno assistendo: la lettura! Il protagonista spiega che la sua famiglia sono i libri: dietro ognuno di essi c'è un uomo.

Linda invia la denuncia contro il marito. I pompieri di notte costringono Montag ad accompagnarli nella sua casa. Come era prevedibile scoprono i libri, li ammassano nell'ingresso. Beatty chiede a lui di bruciarli. Montag, invece, brucia i mobili della casa, a cominciare dai televisori. Il capitano lo richiama e gli comanda di bruciare i volumi. Al suo diniego sta per utilizzare la pistola, ma Montag lo anticipa e lo carbonizza col lanciafiamme. Poi fugge dalla città cercando un luogo che gli era stato indicato da Clarisse.

Sulle rive di un fiume incontra un gruppo di uomini fuggiti che hanno formato una particolare comunità: ciascuno di loro ha imparato a memoria un libro che recita in continuazione e ognuno ha per nome personale il titolo del proprio libro.

Un ulteriore parallelismo tra due romanzi è costituito da due autocitazioni: uno degli uomini-libro impersona *Cronache marziane*, un altro romanzo di Bradbury, così come uno dei libri salvati dal curato, che poi



farà bruciare i libri di Don Chisciotte, è la *Galatea* dello stesso Cervantes. Montag, quando decide di vivere in quella comunità, sceglie come libro da imparare a memoria *I racconti del mistero dell'immaginazione* di Edgar Allan Poe, che qualcuno ha definito un compendio della paura. Infatti i righe che il protagonista legge nel film riportano le parole dell'autore che parla di un racconto pieno di orrori. Perché quella scelta? Forse perché i personaggi rappresentati nel romanzo e nel film venivano da un mondo pieno di orrori. Un mondo surreale, ma di un surrealismo maligno e non basato sulla bellezza. La bellezza, invece, è mostrata nel film attraverso le immagini di un libro dedicato al mondo di Salvador Dalì, del quale abbiamo l'inserito filmico di maggiore durata destinato ad un volume che è sfogliato per intero dal movimento dell'aria. C'è, inoltre, un passaggio del romanzo dove è esplicitata la filosofia sottesa allo scritto e al film:

Riempi loro il cranio di dati non combustibili, imbottiscili di *fatti* al punto che non si potranno neanche più muovere tanto sono pieni, ma sicuri di essere *veramente ben informati*. Dopo di che avranno la certezza di pensare, la sensazione del movimento, quando in realtà sono fermi come un macigno. E saranno felici perché fatti di questo genere sono sempre gli stessi. Non dar loro niente di scivoloso e ambiguo come la filosofia o la sociologia affinché possano pescare, con questi ami, fatti ch'è meglio restino dove si trovano. Con ami simili pescheranno la malinconia e la tristezza.

Ma anche gli uomini-libro bruciano i libri e danno la loro motivazione: "bruciamo i libri così nessuno potrà toglierceli". E i libri verranno stampati di nuovo. Clarisse, che Montag ritrova in questa foresta sul lago, lo aveva convinto che creare parole è meglio che distruggerle.

3. Il problema che qui si vuole affrontare è anche un altro: bruciare i libri è bruciare la memoria dell'umanità, la sua storia, la capacità di riconoscersi in soggetti che ci hanno preceduto di secoli e millenni. Ogni perdita di un libro è una perdita secca di umanità. Ai nostri giorni i libri cartacei sono una scelta colta o imposta dallo studio. Sembrerebbe, per di più, che oggi quella memoria sia a portata di tutti attraverso il sistema telematico. Internet sarebbe la

salvezza dei libri e della memoria. Non è difficile rintracciare in internet testi interi, siano opere classiche o scritti divulgativi. Li possiamo leggere, stampare, copiare in tutto o per frammenti. Sembra che oggi ci sia la certezza che la memoria umana, di tutti gli uomini e di tutti i tempi, non si possa più perdere perché oggi la memoria è la memoria del computer.

Avventuriamoci, allora, in una nuova distopia solamente immaginabile a livello di fantascienza: e se qualcuno potesse e decidesse di annullare tutte le memorie di tutti i computer? Se avvenisse un blackout planetario irreversibile? Sin dalla generazione successiva a quell'evento non ci sarebbe più memoria delle generazioni precedenti. Ma senza immaginare eventi solamente pensabili e megacatastrofi, già una perdita secca di memoria umana il computer l'ha realizzato. Riflettiamo su alcuni esempi apparentemente banali. Il primo è sollecitato dal ricordo di una studiosa lombardo-salentina. Parliamo del "Fondo dei manoscritti della letteratura italiana", voluto a Pavia da Maria Corti, iniziato nel 1968 e oggi ricchissimo. Come narrava lei stessa in un libro del 1997<sup>7</sup>, a parte i lasciti degli autori o di loro eredi, spesso i manoscritti sono stato recuperati per caso. Maria Corti ricordava che un giorno si trovava davanti alla casa editrice Bompiani, mentre stavano caricando un camion con manoscritti di Moravia, Alvaro, Marotta e Tonino Guerra, diretti al macero. Spedì il camionista con una lauta mancia a mangiare, mentre lei andò a riscattare quei manoscritti per dirottarli al Fondo. Viene da sorridere se pensiamo che nel film di cui si è parlato prima, ad un certo momento, il capitano dei pompieri ricapitolando quanto avevano fatto di importante la notte, e lo fa in termini di quantità e di peso, ricorda che erano stati bruciati anche ventitre chilogrammi di manoscritti.

Quei manoscritti curati e raccolti da Maria Corti e dai suoi successori non valgono soltanto per i feticisti della scrittura, ma sono importanti poiché contengono le varie stesure, le correzioni e le collazioni ecc. In alcune famiglie si vedono talvolta quadretti con la copia stampata del manoscritto de *L'infinito* di Leopardi che reca le varie correzioni da lui apportate, naturalmente a penna. Sarà il ricordo di qualche viaggio

<sup>7</sup> Cfr. *Ombre dal Fondo*, Einaudi, Torino 1997.



fatto a Recanati. Ai nostri giorni la situazione è problematica: nell'epoca di internet, cosa un autore può mandare al fondo pavese? Un cd con il testo? E le varie correzioni apportate lungo la costruzione dello scritto tramite il computer come sono recuperabili? Una parte di memoria è irrimediabilmente perduta.

Ora una ulteriore riflessione. Non solo perdiamo la storia di manoscritti che non esistono più, ma necessariamente tra non molto scomparirà un genere letterario che è stato importantissimo nei secoli: l'epistolario. Oggi il 70% della nostra comunicazione scritta con persone lontane è costituita da sms e emails. Per le emails impieghiamo pochissimo tempo e, tutt'al più, le rileggiamo per correggere qualche errore dovuto al nostro cattivo uso della tastiera. Conviene conservarle? Come conservarle? Stampiamo e conserviamo solo qualcuna delle corrispondenze più importanti.

Ma non basta. Quanto detto delle emails vale anche per le lettere che oramai scriviamo sul computer e poi "inviamo" alla stampante prima di inoltrarle per posta al destinatario. Si potrà dire che noi le salviamo "in memoria" in uno o più files. Tutti sappiamo, però, che mentre la lettera manoscritta aveva un ritmo, delle cadenze, degli spazi, uno stile che noi sceglievamo e curavamo volta per volta, con cura, con piacere, con gusto, ora lo strumento computer ha cambiato anche il nostro stile di scrittura e il tempo della scrittura. Quindi, altra memoria irrimediabilmente e strutturalmente modificata, se non persa, è quella delle lettere e degli epistolari personali.

Ma anche materialmente v'è comunque una perdita. Quando chi scrive, circa dieci anni fa, cambiò computer, trasferì sul nuovo tutti i testi e i files. Però capitò che tutte le citazioni inserite tra "caporali", e non tra virgolette, furono "mangiate" dal nuovo programma di scrittura. Al loro posto, in neretto, si trova ancora la funerea formula: "Errore. L'origine riferimento non è stata trovata". Il che vuol dire: anni di ricerche e di riscontri sono sepolti non si sa dove. Ulteriore memoria svanita come per effetto di un piccolo rogo.

Noi, in altri contesti e per altre "storie", festeggiamo la giornata della memoria. Infatti la memoria è vitale per ognuno di noi e per la sopravvivenza umana, in tutti i sensi. C'è l'uomo perché si è conservata la

memoria di tutto: nel Dna o nella pietra o sulla carta. Dove non è memoria, è morte. Ecco, in fine, un passo del romanzo *Fahrenheit 451* in cui parlano gli uomini-libro:

Incontreremo una gran quantità di persone sole e sofferenti nei prossimi giorni, nei mesi e negli anni a venire. E quando ci domanderanno cosa stiamo facendo, tu potrai rispondere loro: noi ricordiamo. Ecco dove alla lunga avremo vinto noi. E verrà il giorno in cui saremo in grado di ricordare una tale quantità di cose che potremo costruire la più grande scavatrice meccanica della storia e scavare, in tal modo, la più grande fossa di tutti i tempi, nella quale sotterrare la guerra.

Nel film di Truffaut questa bella frase non c'è, ma ci piace pensarla come sottintesa in tutti i centododici minuti di durata della proiezione.